

GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

SOMMARIO

- D. B. Fascie** — La notte di Natale (Poesia).
D. S. Garelli — Natale!
D. G. Cucchiara — Scorta d'onore.
C. G. Rodelez — Martiri del Giappone.
P. Michielsens — Natale tra gli Igorroti.
B. S. — Che io pure sia figlia di Dio!
D. P. Bonardi — Giovineti, pensate al Missionario!
Nérigar — Il Macanci.
D. C. Albisetti — Quadretti della Vita Bororo.
D. G. Deponti — Sr. Caterina e Savio Domenico.
P. G. Brambilla — Un martire moderno.
— Industrie di missionari.
— Rwayumba, re di Kyambtwala.



LA NOTTE DI NATALE

Per un amico Sacerdote novello.

*Come pioggia di manna
Di celesti uno stuolo
Lieti cantando osanna
Su te scesero a volo;*

*E coll'ali librate
T'alzavano in viso
Carezzevoli ondate
D'aura di Paradiso.*

*Colle fronti raccolte
Ti facevano siepe
Come vigili scotte
Di Betlemme al Presepe.*

*Le faci dell'altare
Nell'incenso celate
Parevan facce care
Di modestia velate.*

*Brillavan le pareti
Rifiorite d'incanti,
Ci guardavan più lieti
Dalle pitture i santi.*

*S'udia l'eco sincera
Di un arcano concento,
Qual suon di squilla a sera
Che si cullì sul vento:*

*Di semplici pastori
Parevan cantilene
Che rallegrino i cuori
Nelle notti serene.*

*Bevera quell'incanto
Ogni pupilla immota;
Moveva il cor soltanto
Battendo colla nota.*

*Cantate, o popoli! Di nuovo giubilo
Sorridente il cielo;
Dell'aure il murmure par prece fervida
Di santo zelo.*

*Dei colli al vertice, vibrando echeggiano
In suon concorde
I rami vedovi, qual d'arpa o cetera
Festanti corde.*

*I monti esultano, siccome arieti
Che dal riposo
Son tratti al pascolo: natura il talamo
Orna al suo sposo.*

*Egli invisibile, d'amore vittima
In tue man scese:
Pane di martiri, vino di vergini
Per te si rese.*

*Stanotte a un Pargolo canteran gli angeli
Di gaudio ardenti:
Sarà quel Pargolo che in sen ti palpita.
Cantate, o genti!*

.....

*Ma quell'amor che ti colora il viso
Come roseto in fiore,
Quel gioir nuovo che t'infiora il viso
D'un ingenuo candore;*

*Quell'ondata di ciel che il cor t'innonda
Non la rubi l'istante:
Rimanga a te di santo ardir seconda,
A noi di voglie sante!*

D. B. FASCIE.



NATALE

Siamo a Natale! Che cosa prova spontaneamente il vostro cuore a questa dolcissima parola: « Natale »?

Badateci: non sentite? È un vago e indicibile senso di gioia, non è vero? Vi par di rinascere, e la vostra fantasia vola inconsapevolmente al nido della vostra nascita e sognate ad occhi aperti... il fratello, la sorella, il babbo e la mamma, tra i quali era... tra i quali è dolcissimo passare il Natale, la festa soavissima della vita nascente. Col Natale il Dio del Cielo, l'Eterna Vita, nasce alla vita fuggevole della terra; e l'uomo della terra nasce ora alla vita soprannaturale che è propria del cielo, le acquista così parentele celesti; Dio per padre, Gesù per fratello, per madre la Vergine, che tutti ci stringe a quello stesso seno dove, col bambino Gesù, tutti, bianchi, gialli e neri, siamo teneramente abbracciati come figli e fratelli.

Questa preziosa parentela di grazia dà valore e rende cara la parentela del sangue, che in questi giorni genitori e figliuoli, tutti sentono perciò più viva nel cuore. Intendete voi ora il senso della gioia mite e pura che provate intimamente al pensiero del Natale? Quando la prima volta si aprirono i nostri occhietti di neonati alla luce, un vivo raggio

di gioia inondò non la nostra, ma l'anima dei nostri genitori; per noi allora la luce era muta: nulla comprendevamo allora; eravamo ... troppo piccoli, e non potevamo far festa. Ma quel lieto senso di vita rinascente, che ora, fatti intelligenti, ogni anno, a Natale, proviamo nel cuore, quella è gioia della nostra nascita, la festa della nostra vita, che il cuore celebra spontaneamente il giorno in cui per Gesù nascente, la vita nostra terrena ha acquistato valore e dolcezza. E il valore è tutto nella soprannaturale parentela celeste; la dolcezza è riposta interamente nella soavissima carità di fratelli.

Natale! In tutte le genti dove, dall'alto delle cupole, splende al sole la croce di Cristo, qual'è il palazzo o il tugurio dove un raggio di gioia santa, o un tiepido alito di conforto cristiano non faccia nuovamente sentire che la vita ha un valore?

Così è perfino per coloro che non conoscono e non amano il nascente Gesù, ma vivono tuttavia tra coloro che lo conoscono e lo amano; ma così pur troppo non è, miei carissimi giovani, per milioni e milioni di uomini che sono ancora completamente fuori dell'influsso del cristianesimo. Per tutta questa immensa moltitudine la vita non vale.

Vi porto lontano... al di là degli oceani... tra un popolo di 400 milioni di anime. Per ogni cinque bambini che nascono in tutto il mondo, uno appartiene sempre a quel popolo immenso che abita la Cina.

Li vedete quei poveri schiavi? Nei campi, nelle case private dei ricchi Cinesi... addetti agli uffici più faticosi e degradanti, in piena balia dei loro padroni: sono centinaia di migliaia dal Pacifico al Tibet, dal Kuang-tong alla Mongolia.

Una volta erano prigionieri di guerra: oggi sono per la massima parte vittime della miseria di tasca e di cuore. Si sono essi stessi venduti per vivere, o, peggio ancora, furono venduti piccini dai loro genitori. Pochi anni fa, nella terribile carestia che vide milioni di scheletri ambulanti cadere infine morti di fame per le vie, furono innumerevoli i bambini venduti per tre, per due, per un dollaro solo. Fra questi poveri disgraziati la condizione peggiore è riservata alla schiavetta, la « *múi-ciái* ». Il padrone può venderla, batterla, ucciderla; nessuno ha nulla da ridire. Piccina, essa è il trastullo dei ragazzi di casa; ed il ragazzo, se non è cristiano, è senza pietà. Fatta grandicella, i servizi più ripugnanti e più pesanti sono a lei riservati. Ultima in tutto, eccetto che nell'alzarsi, mangerà dopo di tutti, in un angolo della casa, gli avanzati dei padroni, se qualcosa sarà avanzato, altrimenti si nutrirà di umiliazione e di dolore.

Vidi un giorno coi miei propri occhi... una piccola *múi-ciái*, sui 12 anni, inginocchiata davanti ad una nobile fanciulla: aspettava di scorgere un atto gentile. Ed invece quella mano delicata e signorile di diciottenne giovinetta alzò la sferza, e si diede a percuotere furiosamente la piccina in tutte le parti del corpo. La schiavetta cercava soprattutto di salvare le sue piccole gambe e le braccia scoperte, su cui invece più furiosi e a bella posta cadevano i colpi di sferza. E la scena durava a lungo ininterrotta... sospesa, ripresa, senza pietà. E tuttavia il dolore doveva essere contenuto in quelle tenere carni: trattenuto il grido ed il pianto: e quella che così batteva... era nobile e gentile padroncina! Disgraziate « *múi ciái*! ».

Potrebbero, fatte grandi, andare sposate: ma chi non rigetta queste misere figlie del dolore? E la massima parte sono colpevoli soltanto di essere orfane, o di essere state rubate.

Forse non è ancor morto: era un ricco

Cinese, notevole di una sottoprefettura: figura apparentemente simpatica: ventaglio di piume in mano e lunga veste di seta fiorata indosso. Faceva l'allevamento di schiavette. Le comprava qualche volta dai parenti, sovente dai ladri: erano bambine dai 10 ai 12 anni. Egli le nutriva, ma le faceva pur lavorare, finché le rivendeva; e arricchiva così sul sangue dell'innocenza. Povere infelici! Se avessero avuto babbo e mamma cristiani, in una società dove si festeggia il Natale di Gesù, dite, ragazzi d'Italia, sarebbero state vendute o lasciate rubare, o non sarebbero diventate invece esse pure altrettante sante mamme come la mamma vostra?

Ma anche ai fanciulli, fratelli vostri, è riservata sovente una misera sorte in quel mondo pagano. Pochi anni fa a Shang-hai, fu condannato dal tribunale europeo un tal Pa-a-fo, per aver rubato un fanciullo di 9 anni. Non lo conosceva: l'aveva incontrato per la strada, e l'aveva invitato ad andare con lui al cinematografo. Figuratevi se il piccino non era contento!

Poi se l'era portato via. Per disgrazia del ladro si era nel territorio della Concessione europea. Il ragazzo trovò modo di salvarsi.

— Ti dava almeno da mangiare? chiese il giudice al fanciullo.

— Solo dei cavoli cotti, senza riso e senza sale.

— E ti piacevano?

— No: ma lui me li faceva mangiare per forza, puntandomi addosso una rivoltella vera.

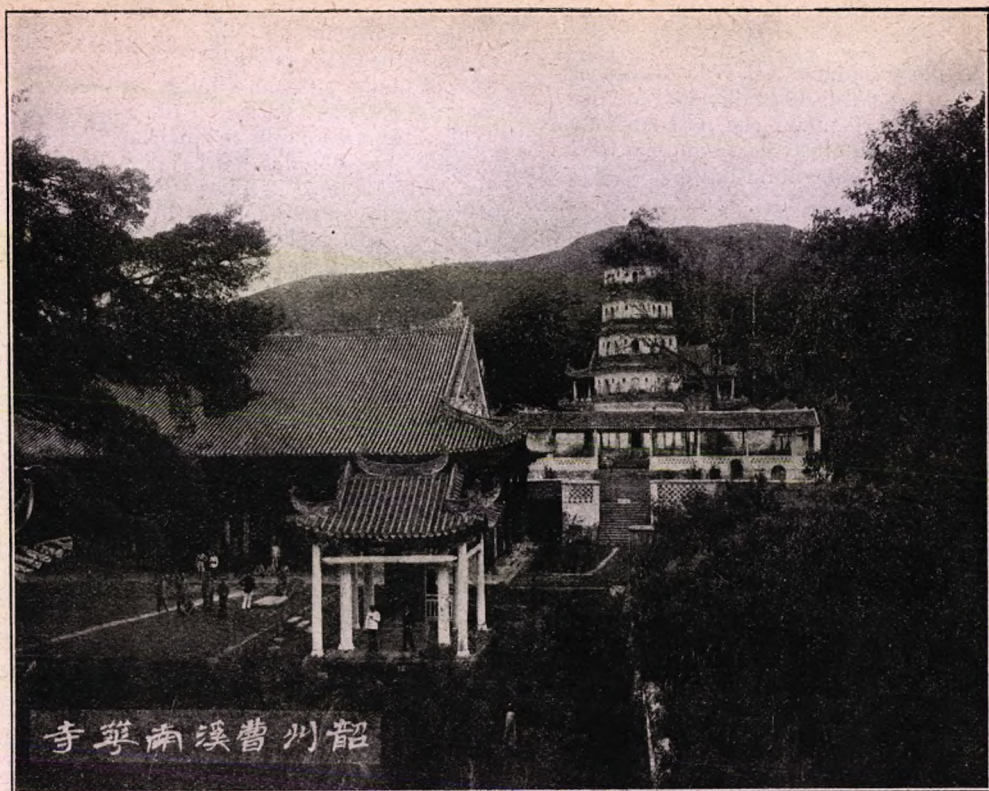
— Era proprio vera? Come fai a saperlo?

— Me l'ha sparata contro: se mi pigliava ero morto.

Quanti di questi poveri fanciulli e fanciulle vanno davvero a finire nella morte della schiavitù, in una società che ignora la universale nostra parentela Celeste. Vale qualche cosa per essi la vita?

Volgete ora lo sguardo alle vittime del brigantaggio. Quante sono? E chi le può contare se in una sola delle 18 provincie — lo Shang-tong — i briganti salivano l'anno passato alla cifra spaventevole di 30.000? E occorsero scene selvagge.

Nel paese di I-du furono presi tutti i ricchi proprietari, e obbligati a pagare migliaia di dollari. Molti si rifiutarono: i briganti allora, pazzi di furore, denudarono il dorso a quei disgraziati e, presi grossi aghi infilati alla cruna non con fili, ma con corde, infissero sotto la clavicola di ciascheduno l'orribile ago, fecero di essi un lungo cu-



Torre e pagoda di Shiu Chow (Cina).

cito umano, che trascinarono a viva forza ai loro covi. Là, quanti si ostinarono ancora a non palesare dove tenevano nascosti i loro denari, erano fatti a pezzi come carne da macello: e già a pezzi, o almeno decapitati erano stati ragazzi, donne e fanciulle, che avevano sentito il nobile bisogno di opporsi alle infamie di quei bruti umani.

E nel Kuang-Tong, in una località non molto lungi da Macao, le 300 e più vittime di una incursione di pirati del 1918 furono forzate perfino a tagliarsi le orecchie e spedirle ai loro parenti, affinché quella vista orrenda inducesse o il babbo, o il fratello, o la sposa, o il marito a sborsare forti somme di danaro per il loro riscatto.

Non vi pare, cari giovani, voi, cui il Natale di Gesù rende divinamente sensibile il vostro piccolo cuore, non vi pare che queste scene siano indegne di quell'umanità, che è stata chiamata ad essere figlia di Dio? Che cosa vale la vita dell'uomo quando è divenuta vita di belve feroci? E quell'altra vita umana che perisce negletta come erbaccia di selva schiacciata sotto la zampa di fiera corrente in cerca di preda, che valore possiede ancora?

Eppure in fondo al cuore del Cinese pagano giacciono nascosti veri germi di valore.

L'anno passato, in una località del Kuang-si, si appiccò il fuoco ad un gruppo di case di legno poste sulla riva del fiume, sospese con palizzate proprio al di sopra delle acque. Gli abitanti precipitarono quasi tutti nel fiume, e vi annegarono. Consumato l'incendio, si estrassero più di 50 cadaveri: ed ecco un mirabile spettacolo di amore ai propri figliuoli. Uno di quei corpi incadaveriti teneva ancora stretto al seno un figliuolino, e con l'altra mano distesa conservava ancora aggrappata una bambina di pochi anni.

Non è dunque mancanza di cuore che fa vendere i propri figliuoli; è il traviamiento del paganesimo.

Dal tribunale misto di Shang-hai, cinque anni or sono, veniva condannato alla prigione un giovane Cinese: il padre corse tosto al tribunale, e gettatosi ai piedi del giudice, implorava non già un'assolutoria, ma di essere imprigionato egli stesso in luogo del proprio figlio, o di poterlo almeno seguire in prigione. Naturalmente la grazia non fu

concessa, ma non si poteva far a meno di dare la propria ammirazione all'affetto paterno del buon uomo.

E della gioventù cinese della vostra età ho nulla di valevole da raccontarvi?

Tre anni sono, a Kúi-Céu, si celebrava la festa pagana della primavera. Tra un'in-

bile Mei-lang-fon?... Non fate voi supporre che anche il vostro dio si pasca di vergognosi piaceri?... Questo è quello che v'insegna Confucio, lo stupido maestro? Guardate il passato, il presente e l'avvenire. Che cosa ha insegnato Confucio alla Cina? Niente! Che cosa può aspettarsi da lui nell'avvenire



L'Oratorio delle Figlie di M. Ausiliatrice a Shiu Chow (Cina).

terminabile gazzarra di gente, e tra il fracasso assordante di pive, piatti, tamburi e padelle di tutte le grandezze, venivano portati in processione, fino all'altare del *dio del fuoco* tutti gli idoli principali del paese, panciuti ed orribili, ma collocati su ricchi baldacchini fiorati.

Che voleva quella gente da quelle stupide ed orride divinità? Allontanare tutti i mali, e attirarsi tutti i beni. E quali? Erano simboleggiati assai chiaramente da alcuni ritratti portati in processione accanto agli idoli: il ritratto di Mei-lang-fon, un commediografo... l'uomo più corrotto che la pubblica fama conoscesse: con quello, tre altri consimili, di tre miserabili creature, scandalo pubblico della città. Ecco dove va a finire il culto di falsi dei. Nessuno protesterà contro quest'infamia? Sì, protesteranno i giovani, quantunque pagani. Il giorno dopo il giornale dell'*Associazione giovanile*, sorta allora allora fra i giovani cinesi per il bene della patria, gridava: « Non avete ancora finito con queste stupide superstizioni, contrarie alla ragione e alla civiltà?... Come il vostro *dio del fuoco* potrebbe vedersi onorato da questo igno-

la nostra patria? Niente! Per bisogni nuovi occorrono studi e pensieri nuovi... ».

Avete inteso? Son cinesi pagani che scrivono così, che fremono guardando la vergogna della loro pagana civiltà, in un prepotente bisogno di rinnovazione e di elevazione; ma possono sentire questi nobili fremiti perchè son giovani, anelanti ad un valevole ideale. È pur sempre la giovinezza, anche in una immensa Cina pagana, quella che sente risuonare in cuore l'arpa toccata in Cielo dal dito di Dio.

Il corrispondente dell'*Eco di Cina*, francese, riferiva. Era il 24 dicembre 1919: stanco da una giornata di corse pei vari quartieri di Canton, mi ritirai in casa per fare una lunga dormita ristoratrice. Quand'ecco, sento giungermi all'orecchio nutriti spari di mortaretti... Ne domando al servo cinese la ragione, e mi sento rispondere: « Come? Il signore non sa che oggi è la nascita di Gesù? ». Una fiamma di rossore mi salì al volto: non ci avevo pensato. Il Natale di Gesù era dunque pubblicamente festeggiato nella pagana capitale della Cina del Sud. Invece di andare a dormire mi recai alla Cattedrale Cattolica a compiere i miei doveri.

Pochi giorni dopo m'incontro con un gruppo di Deputati e Senatori cinesi, che si recavano ad una conferenza, il cui tema era « Gesù, Salvatore del mondo! ». Meravigliato, chiesi loro come mai la nascita di Gesù dava luogo a simili espressioni di giubilo, mentre la nascita di Confucio era passata quasi inosservata, ecc. e mi sentii rispondere così: « Il nostro paese si è ingan-

mano gentile il vostro saluto di fratelli... mandate, con mani pure piamente congiunte dinanzi all'altare, la vostra preghiera di angeli... mandate, con ambe le palme larghe, caritatevoli, i piccoli frutti dei vostri risparmi, per il riscatto di vite e di anime...

Anzi: muovete il piede... andate! Dai nascondigli degli schiavi, dalle spelonche dei briganti, dai tuguri dei poveri, da ogni luogo



Una scuola indigena nell'Assam.

nato per molti secoli, appoggiandosi alla dottrina di un uomo che la storia dimostra poco commendevole. Esso vuole ora come voi, le grandi Potenze di Europa e di America, basare la sua legislazione sui costumi e sulla dottrina di Gesù ».

La Cina vuol dunque rinascere, e sente che rinascerà essa pure soltanto per Gesù. Un popolo immenso giace prostrato in una vita senza valore; ma là sotto stanno sepolti ricchi tesori di bene. Il giorno in cui quei 400 milioni di uomini saranno raccolti attorno a Gesù nascente, quel giorno rinasceranno pur essi a nuova vita, e quella vita varrà.

Sta nelle vostre mani, o giovani cristiani, quel valore!

E con la vostra mano, lanciate... mandate...; mandate a traverso gli Oceani con

di dolore, di vizio, di avvilitamento, di abrutimento... dal petto fremente di una gioventù nuova, che già sente l'alito elettrizzante d'una vita novella... da ogni angolo della Cina sconfinata, a voi, giovani, si proiettano le mani, si volge un grido: « venite!... ». « Venite!... ripete l'eco dei vecchi Missionari: di voi, del vostro cuore giovane la giovane Cina ha bisogno. Ai vecchi... il Paradiso, dopo che l'han meritato per aver lungamente lavorato; ma la terra di lavoro... l'immensa terra di Cina... ai giovani, che vogliono evangelizzare e meritare! »

E giovani siate, miei cari amici, fino a novant'anni, con cuore perennemente rinascere a giovinezza di spirito, per l'amore e la grazia del nascente Gesù!

D. S. GARELLI.

TRA I BRIGANTI CINESI

SCORTA D'ONORE.

Insegnavo una lode sacra ai ragazzi della mia scuola, quando mi sentii chiamare ripetutamente: — *Sin-fu*, vieni presto. Uscii e mi trovai faccia a faccia con un buon cristiano di *Wan Kong t'eu* che mi disse: — Presto, Padre; mia madre muore e vuol ricevere i Sacramenti.

Chiamai il servo e il catechista, presi l'Olio Santo e una Sacra Particella in una minuscola teca che appesi al collo, e via in istrada. Bisognava percorrere una ventina di Km. e calcolammo di giungere per le sei alla mèta. Cammin facendo, si recitò il S. Rosario ed altre preghiere in onore di Gesù Sacramento.

Il sole già volgeva al tramonto: la strada incassata fra due catene di montagne lungo il margine di un ruscello correva tra folti cespugli di bambù. La poesia della natura contrastava troppo colla miseria morale del popolo Cinese ed io mi permisi di rivolgere a Gesù — che per la prima volta era portato per quella strada — una calda preghiera perchè si degnasse di illuminare e vivificare questo popolo così incancrenito nelle sue superstizioni.

Ero in questi pensieri quando ad uno svolto presso una pagoda vidi due uomini col fucile al piede in attesa. Appena vicini ci intimarono di alzare le mani e seguirli...

— Io sono Europeo, dissi; non ho soldi e poi... devo essere stasera a *Wan Kong t'eu* per un affare urgente...

— Hai ragione, rispose uno di essi, ma noi abbiamo l'ordine di condurre presso il nostro capo chiunque passa



Coolies dell'Assam masticatori di Kwai.

per questa strada.

— Tu devi avere molto denaro, soggiunse l'altro, palpandomi la barba...

— Non toccare la mia barba, protestai; e lasciatemi andare...

Uno dei due messeri impugnò il pugnale e minacciandomi disse:

— Se non cammini, bada che ti farò camminare.

Dovetti rassegnarmi alla violenza e salire un viottolo del monte tra quei due angeli custodi. Mentre salivamo ho mormorato a Gesù: — Non è la prima volta che sei circondato da simili masnadieri... ebbene salva noi e loro!

— Vedi, Padre non mi bastavano i denari... e poi... non sono più abituato al lavoro...

— Bravo! Così hai messo in pratica i miei consigli ed ora mi hai fatto imprigionare dai tuoi...

— Oh! scusami tanto: essi non sapevano che tu eri mio amico e benefatto-



Figlie di M. Ausiliatrice, partite in ottobre missionarie alle Terre Magellaniche.

Dopo un quarto d'ora si giunse ad una casipola nella quale una decina di pirati giuocavano alle carte, mentre uno che pareva il capo, fumava l'oppio. Al nostro apparire un *oh!* di meraviglia esplose dalla bocca di tutti...

— Questa volta è toccata al *Fan Kui lan* (diavolo Europeo)...

— Che lunga barba...

Frattanto il fumatore d'oppio s'era alzato e si avvicinava per parlarmi. Appena i nostri occhi s'incontrarono, ci sfuggì ad entrambi un'esclamazione:

— Oh! T'ien Fuk (Felicità del cielo)!

— Oh! Sin Fu!

— Come? tu qui...! Non sei dunque tornato al tuo paese?

re... E in così dire si volse ai suoi e aggiunse:

— Guardatelo bene, egli è il Sin-fu di Tung-Pi; durante la guerra coi Kwang-sinesi rimasi ferito ad una spalla e fui curato da questo Padre alla Chiesa Cattolica, mi nutrì e prima di partirmene mi regalò due dollari...

— E non ascoltò i miei consigli, diss'io, e ritornò a fare il pirata, cosa che non piace a Dio dal quale non potrà aspettarsi che un severo castigo... — e poichè ero in vena, continuai la predica a quei briganti, parlando loro di Dio, dell'anima e delle pene eterne.

Accortomi che omai era scuro perfetto, pregai T'ien Fuk a lasciarmi par-

tire per Wan Kong t'eu, dove doveva trovarmi d'urgenza.

Il capo brigante ordinò a due uomini di accendere i *tenlung* (lumi speciali resistenti al vento), di armarsi e accompagnarli. Egli stesso ci fu compagno per buon tratto di via e quando ci separammo, volle ancora una volta promettermi che avrebbe cambiato vita e si sarebbe fatto cristiano...

Con quella scorta d'onore Gesù giunse a Wan Kong t'eu in tempo ad essere di Viatico a quella povera donna che nella notte, rassegnata, se ne volava al Paradiso.

Sac. G. CUCCHIARA.

MARTIRI DEL GIAPPONE

(Episodio del 1613).

D. Juan comandava in Arima al principio del secolo XVII. Egli era colla sua pia consorte, Donna Justa, l'anima di tutto il bene spirituale che operavano i Padri Gesuiti colle fiorenti congregazioni cristiane da essi fondate.

Ma nel 1612 D. Juan — spossessato e costretto all'esilio — cedette la sua autorità al figlio D. Miguel, ingiungendogli di apostatare dalla religione cattolica. Costui il 9 giugno nominò per commissari tre rinnegati e questi pubblicarono tosto un editto ordinando ai cristiani di apostatare. Pochi obbedirono: molti preferirono perdere i beni e partire in esilio: tutti i cristiani poi, in previsione di giorni più dolorosi, si fortificarono nella fede colla pratica dei SS. Sacramenti per disporsi al martirio. Vi furono bambini di sei o sette anni che si presentarono ai sacerdoti per fare la lor confessione e non volendo i confessori riceverla, quei bimbi li inducevano col dire: « Padre, è per morir martiri! ». La grazia di Dio trionfava nelle anime in maniera portentosa.

In quel tempo il P. Francesco Calderón fondò la *Congregazione dei Martiri* e vi pose alla testa il fervente Gaspare Yatayu. I congregati avevano solo cinque regole e la prima di queste era di *essere disposti all'esilio e a qualunque genere di morte per Cristo*. La promessa non era presuntuosa: si videro difatti congregati che perdettero i loro beni, qualcuno anche la vita, piuttosto che rinunziare a Cristo: e l'eroismo di questi su-

scitò tale entusiasmo nei cristiani che più non sognavano che il martirio.

D. Miguel furibondo pubblicò un nuovo editto in Arima minacciando la morte a chi osasse diventare cristiano; in quel medesimo giorno ben 1500 si presentarono a ricevere il battesimo!

Otto cavalieri cristiani furono presi dai satelliti del tiranno, e con astuzie, promesse e minacce istigati ad apostatare. Cinque di essi cedettero vilmente (benchè alcuni giorni dopo quattro su cinque si pentissero e rinnegassero l'apostasia); ma tre rimasero incrollabili nella fede.

Il 5 ottobre furono imprigionati colle rispettive mogli e figli: in totale otto persone: 4 uomini, 2 spose, una giovane di 18 anni e un bambino di 10, per nome Santiago. I confessori della fede non s'illusero: pensarono subito a prepararsi al martirio col ricevere i Sacramenti.

Appena in Arima si seppe della prigionia, del momento e della località in cui sarebbe stata eseguita la loro condanna, la Congregazione dei martiri, obbediente all'ordine dei prefetti, si raccolse compatta per assistere al glorioso martirio. Vecchi e giovani, donne e bambini, tutti intervennero insieme agli altri fedeli; una massa da 20 a 30 mila cristiani, tutti col S. Rosario in mano come segno della loro fede, tutti disposti a comprare il Paradiso col loro sangue se così avesse permesso Iddio.

Le autorità al vedere tutta quella folla pensarono di giustiziare i prigionieri in luogo occulto, ma i cristiani accortisi circondarono completamente la prigione. Allora i prefetti della Congregazione si presentarono al governatore civile e, promettendo che avrebbero garantito l'ordine, lo pregarono di permettere l'accompagnamento dei martiri e di assisterli negli ultimi momenti. Il governatore acconsentì.

Il 7 ottobre fu comunicata ai martiri la sentenza che li condannava ad essere arsi vivi: accolsero l'annuncio con gioia indicibile; si vestirono a festa, puntarono sul loro petto il distintivo della Congregazione dei martiri e prima di abbandonare la prigione si buttarono ginocchioni ai piedi dei carnefici per ringraziarli, e questi, commossi, implorarono piangenti anticipato perdono per quanto avrebbero dovuto fare.

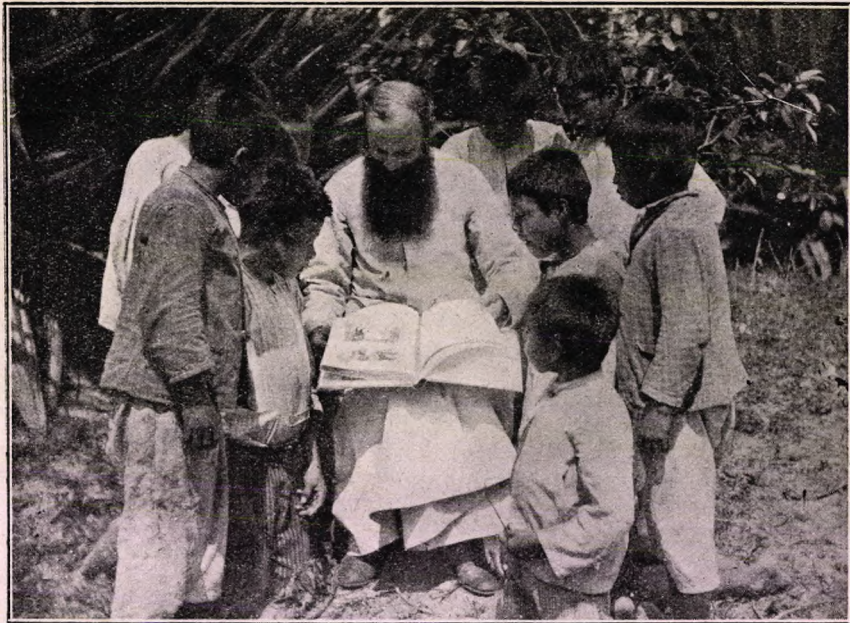
Uscendo di prigione, erano salutati dai cristiani col titolo di *martiri*: sentendosi così chiamare, il piccolo Santiago protestò con vivacità: — No! fratelli, per meritare un tale titolo, bisogna essere morti per

Cristo... Io vedo bensì vicina la corona, la desidero, ma non l'ho ancora ricevuta: non datemi più un titolo così onorifico!

Si compose l'ordine della processione, prima le migliaia di cristiani oranti, poi i martiri seguiti dai soldati; mossero così verso il luogo del supplizio, una vasta pianura in riva al mare. Un cavaliere cristiano pensando che il piccolo Santiago vi sarebbe giunto assai stanco se avesse fatto a piedi la via,

vampano, la moltitudine intona il *Credo*, il *Padre nostro*, l'*Ave Maria*... Il vento marino attizza il fuoco, le vittime ne sono tutte avvolte; tra i bagliori si vede il loro volto, sorridente pur tra lo spasimo dell'agonia e le labbra che mormorano preghiere.

Il fuoco brucia i legami che avvincono il piccolo Santiago, e il fiorellino dei martiri stramazza morto ai piedi della propria madre; a Maddalena — la giovane di 18



Il missionario D. Colbacchini tra i piccoli Bororos del Matto Grosso.

volle portarlo sulle sue robuste braccia, ma il piccolo eroe protestò ancora una volta, dicendo: — Io debbo andare a piedi al luogo del mio martirio, come Gesù salì a piedi il suo Calvario!

Su un tratto della pianura erano disposti dei fasci di legna alla base di tanti pali fissi in terra: a questi furono legate le otto vittime, circondate dalla moltitudine. Nel silenzio solenne di quegli istanti che precedevano il loro martirio, la voce di Leone Taketomi Kanyemon si udì alta, commovente per implorare le preghiere dei fratelli e per dichiarare che egli e gli altri suoi compagni erano lieti di dare la loro vita in omaggio a Gesù! Tutti sentirono in quelle parole l'incitamento a perseverare nella fede.

I carnefici intanto appiccano il fuoco alla legna... Dalla folla uno eleva in alto davanti ai martiri un'immagine di Cristo, il Consolatore Divino; mentre le fiamme di-

anni — si allentano i legami ed essa si china raccoglie con una mano dei tizzoni e se li mette in capo...

In quei supremi momenti ogni atto, ogni parola, l'atteggiamento stesso dei martiri ha insegnamenti efficacissimi per quella moltitudine che davanti all'eroismo dei confessori della fede ravviva la sua umiltà, battendosi il petto, detestando il peccato, per sentirsi capace di glorificare Gesù come l'hanno glorificato gli otto martiri di Arima.

I loro resti bruciati, raccolti piamente in quel giorno, e portati a Nangasaki, furono tumulati ai piedi di quella croce, ove venivano sepolti i Padri Gesuiti che soccombevano nell'arduo lavoro dell'evangelizzazione di quella terra. Oh! belle, gloriose quelle tombe dove riposano Padri e Figli, ugualmente grandi e cari allo sguardo di Dio!

(Dal *Siglo de las Misiones*).

C. G. RODELEZ.

Natale tra gli Igorroti.

« Ricorderò sempre come uno dei più bei giorni passati in Missione, l'ultima festa di Natale che celebrai in mezzo ai neofiti di Ito-gon. Tutti i convertiti dei dintorni erano presenti: uomini e donne, giovani e vecchi, non avevano esitato a fare un lungo e penoso tragitto attraverso un paese senza strade, arrampicandosi per monti scoscesi e attraversando fiumi per riunirsi là, in un'umile chiesa dal tetto di paglia, a celebrare la festa del *Nasantoan a rabii* = la Santa notte.

Tutto il giorno precedente fu consacrato alle confessioni, e quando, verso le 10 di sera, uscimmo dalla chiesa per respirare un po', quale meraviglioso spettacolo fu il vedere i nostri buoni selvaggi fraternamente riuniti attorno a' grandi fuochi, mentre cantavano dei canti igorroti e recitavano il Rosario, aspettando l'ora solenne di mezzanotte! In cielo miriadi di stelle scintillavano allegramente attraverso l'atmosfera diafana delle montagne del Benguet; il fiume cantava il suo mormorio in fondo alla valle; là, nella dimora del buon Dio, nuovi arrivati si preparavano umilmente alla confessione e quei poveri selvaggi di ieri (1) venivano a deporre con tutta sincerità e con una grande confidenza i loro segreti più intimi, i loro peccati, ai piedi del Prete Bianco il *Pannacabagni ni apo Dios* (il rappresentante di Dio) che benchè di un'altra razza, benchè d'un altro sangue, simpatizzava con loro e procurava loro il cielo.

E quando la campanella dal suono argentino fece risuonare i suoi rapidi rintocchi, annunciando che la mezzanotte era vicina, da tutte le parti della valle e sui fianchi della montagna, delle luci si misero in moto:

(1) **Irrogoto** vuol dire abitante della montagna (dell'is. di Luzon nelle Filippine). Questi selvaggi, malgrado gli sforzi del Governo americano e dei Missionari cattolici, non hanno ancora perduto la barbara usanza di tagliare la testa altrui. E' lo sport favorito di tutte le tribù irrogote: se vi è un malato, tagliano la testa al primo forestiero che incontrano perchè credono che la forza vitale dell'uomo ucciso passi nel corpo del malato e lo risani — se vi è siccità, se uno muore, è inevitabile il taglio di qualche testa per placare gli *Anitos*... Il taglio della testa è poi l'epilogo di tutte le loro guerre! Le tribù irrogote sono sempre in guerra tra loro proprio per il taglio delle teste; nessuna si accomoda alla pace se non ha reso alla nemica la pariglia, tagliando tante teste da pareggiare il numero di quelle che le sono state tagliate...

Dal 1907 fra gli Igorroti vi sono missionari, che sono riusciti a convertirne un discreto numero, e a staccarli dalla barbara consuetudine.

erano i nostri Igorroti che, colle torce in mano, si dirigevano verso la povera chiesa, vera stalla di Betlemme piena di miserabili pastori mezzo nudi.

Quando giunse il momento della Comunione, quale dolce emozione mi inondò l'anima nel porre sulla lingua di queste centinaia di rigenerati il grande Amico dei poveri e degli umili, che veniva a fortificarli nella fede, e riscaldarli col suo amore... Essi non portavano sul corpo che cenci, ma la loro anima era ornata della veste infinitamente preziosa dell'innocenza; e, così adorni, potevano avvicinarsi senza timore al Re dei Re, poichè nei cuori puri Egli trova le sue delizie.

In questa bella notte stellata gli Angeli di Betlemme dovettero esultare di gioia, vedendo il Divin Fanciullo amato come un padre, rispettato come un re, da questi cenciosi selvaggi delle alte montagne del Benguet, divenuti l'oggetto della sua divina compiacenza.

E quanto bella mi parve allora la mia vocazione di missionario!

(Dalle *Missioni Cattoliche*).

P. MICHIELSENS.

Industrie di Missionari.

Prima che il Giappone, nel 1899, entrasse nel concerto delle Nazioni, la libertà religiosa da esso accordata alla Costituzione del 1889 era relativa.

Missionari ve n'erano pochi: a Tokio tre padri delle Missioni Estere di Parigi avevano permesso di residenza per alcuni anni a titolo di professori; tre altri muniti di passaporto giravano nell'interno del paese ed erano chiamati *Ambulanti*.

Questi partivano con un catechista, scendevano in qualche albergo e facevano annunciare per la sera una conferenza: alle volte riusciva bene, alle volte invece il missionario ne usciva malconco.

Il P. Vignoux usava una tattica originale: viaggiava a piedi con l'*armonium* in groppa ad una rozza. Sulla piazza o sui crocicchi suonava lo strumento e la gente accorreva. Ad un tratto il missionario sospendeva di suonare e diceva: « L'inferno è un luogo terribile dove si soffre eternamente »; la gente se ne fuggiva. Ma il Padre ripigliava a suonare e diceva ai suoi curiosi: « Mieì amici, il cielo è un luogo delizioso dove si vive felici per tutta l'eternità », e faceva un discorso sull'esistenza di Dio e dell'anima.

Che io pure sia Figlia di Dio!

In una delle prime escursioni che Mgr. Fagnano fece da Puntarenas all'*Isola Grande* (Terra del Fuoco) in cerca di indii da convertire e civilizzare, gli accadde di imbattersi in una tribù di Onas che tosto gli divenne amica.

Mgr. Fagnano trascorse alcun tempo con quei poveretti e, dopo di aver loro promesso che sarebbe presto ritornato, si congedò. Mentre stava per saltare a cavallo e ritornare alla costa per imbarcarsi, gli si presenta una donna con un bambino di pochi mesi in braccio e due altri, dagli 8 ai 10 anni e fa segno di voler parlare al missionario.

— Che vuoi? le chiede Mgr. Fagnano.

— Venire con te.

— E perchè vuoi venire con me?

— Perchè i bianchi sono molto, molto cattivi: hanno fatto *boum, boum* ed hanno ucciso il mio povero marito. Ho pianto tanto! Io ora sono sola, non posso provvedermi carne da mangiare

e tu, che sei il capitano buono, darai cibo a me e ai miei figli.

— Sta tranquilla, risponde il Missionario, non dubitare; io presto ritornerò fra voi e porterò da mangiare a te e ai tuoi bambini.

— No, no; io voglio venire.

— Ma io debbo andare molto lontano, proseguiva il Missionario, non posso condurti con me; non reggeresti alla lunghezza ed alla fatica del viaggio.

— Non voglio rimanere qui, esclamava la poveretta col terrore scolpito sul volto: i Bianchi fanno *boum boum* e uccidono gli uomini e le donne.

Don Fagnano vedendo che non era possibile di persuaderla a rimanere, saltò a cavallo e diede di sprone; ma la povera donna, indovinando il suo pensiero, si attaccò alla coda dell'animale e lo seguiva col bambino che si era messo sopra le spalle, secondo l'usanza di quei luoghi, mentre gli altri



SHIU CHOW — La capitale del Vicariato del Leng Nam Ton, all'

due fanciulli, attaccatisi ai lembi della sua pelle di guanaco, correvano ai suoi fianchi. Il buon Missionario, impacciato per quell'ostinazione, spinse il cavallo prima al piccolo trotto e poi al galoppo, sperando di vincere quella donna e di farla desistere dal suo disegno. Ma quella, tenendo sempre stretta la coda del cavallo, ansante, coi figliuoletti quasi appesi alla sua persona, correva, correva... Quei selvaggi sono valenti corridori.

Percorsi a questo modo circa otto km. D. Fagnano si fermò e le disse:

— Ma perchè vuoi tu seguirmi a tutti i costi? Non è conveniente che tu venga con me, ritorna alla tua tribù. Io manderò carne e vestiti a te e ai tuoi.

— Non ritorno più indietro.

— Ostinata! Ma dunque come fare! Ascolta! Vedi quella lunga valle che si stende fra quelle alte montagne? Al di là vi è il mare e in una baia vedrai ancorata una nave che mi aspetta. Va, aspettami su quella spiaggia ed io da qui ad otto giorni ti raggiungerò e ti darò tutto quello che hai di bisogno.

La donna riflettè alquanto e poi soggiunse:

— Ma verrai davvero?

— Non mi hai chiamato il capitano buono? Dunque verrò.

Essa, contenta, si mise subito in cammino coi suoi fanciulli verso il luogo indicato e ben presto fu nascosta dagli alberi della foresta. Il Missionario, dopo otto giorni, comparve sulla costa della baia, ed i marinai della nave, che stavano in ansietà per la prolungata sua assenza, appena lo videro, calarono subito in mare una scialuppa e gli mossero incontro. Ed ecco venir fuori la donna coi suoi figli di mezzo a due colinette e correre a lui, dando segni di viva allegrezza. La seguivano sei altri selvaggi. Il Missionario li accolse tutti amorevolmente e disse loro:

— Farò portare dalle navi biscotto e carne e ve ne darò una buona provvista,

— No; vogliamo andare con te là, là, in fondo; diceva la donna, additando nell'estremo orizzonte le ultime terre della Patagonia.

— E costoro chi sono? le dimandò



nza del Nam Hong nel Lok Chong, formanti il R. delle Perle.

D. Fagnano, indicando gli altri selvaggi. Perchè li hai qui condotti?

— Io non li ho condotti, ma loro narrai che il capitano buono mi avrebbe condotto con sè, ed anch'essi vennero.

Intanto la scialuppa era giunta a poca distanza da terra. Le acque per lo spazio di circa un mezzo miglio non erano più alte di un metro. Tutti quei selvaggi entrarono senz'altro in mare e circondarono la scialuppa, sulla quale era salito il Missionario, sostenendosi colle mani alle sponde di essa.

Mgr. Fagnano era imbrogliato. Per liberarsi da quella gente, si sarebbe dovuto staccarla dalla barca e respingerla coi remi; ma il cuore del Missionario non reggeva a quella violenza. Bisognava anche far presto, perchè lo stretto di Magellano una e due volte al giorno è sconvolto da spaventose burrasche.

I marinai guardavano il Missionario, aspettando un comando: i selvaggi, cogli occhi fissi in lui, aspettavano una parola desiderata. Don Fagnano si risolse e disse loro: — Salite! — I marinai afferrarono i ragazzetti e li tirarono su ed i selvaggi si arrampicarono e furono dentro. Dopo pochi istanti erano tutti a bordo della nave, e, alzate le ancore, furono spiegate le vele. Un vento si levò in poppa alla nave così propizio, che questa scivolando rapidissima sulle onde, percorse in quattro ore uno spazio che di solito non si può attraversare in otto ore.

I coloni di Puntarenas, vista la nave che si avvicinava, corsero alla spiaggia per dare il benvenuto al Missionario e per sapere novelle della sua spedizione. La scialuppa venne a terra coi selvaggi e con D. Fagnano, il quale, dopo i complimenti e una stretta di mano a tutti i coloni, si avviò alla sua casetta di legno. Ma quella povera selvaggia, col bambino sulle spalle, lo seguì subito, afferrandogli un lembo del mantello; il fanciullo più grandicello si attaccò alla pelle di guanaco della madre; della sua rozza veste strinse l'orlo il suo fratellino, e così fecero tutti gli altri selvaggi, formando catena un dopo l'altro. Camminavano vergognosi, coprendosi il volto con una mano, poichè i coloni

ridevano saporitamente di un simile spettacolo mai più visto.

Il Missionario, giunti a casa, fece subito preparare un pranzo ai suoi ospiti, distribuì loro vesti, loro insegnò a lavarsi e quindi li alloggiò in varie abitazioni. Ma essi preferirono dormire nei cortili all'aria aperta; temevano che i tetti cadessero sul loro capo. Presto si incominciarono i catechismi. I due figli più grandicelli della selvaggia, d'indole buona e d'ingegno svegliato, non tardarono ad imparare le preghiere ed il catechismo. Non così la madre, la quale difficilmente intendeva ed imparava.

Quante scene ora commoventi e ora ridicole accaddero con quei selvaggi!

Indimenticabile fu la scena del battesimo al più piccolo dei figli della selvaggia: fu la primizia, offerta a Dio, di quella spedizione. La madre aveva data licenza e fu una festa per tutta la colonia. La piccola cappella di legno, adobbata il meglio che si potè, accolse gli ufficiali del governo Chileno colle loro signore: era piena zeppa di gente. Amministrato il Sacramento, le signore si strapparono l'una l'altra il piccolo neofita per accarezzarlo e baciarlo.

La madre intanto aveva tardato a venire alla cappella e quando vi giunse, coloro che si accalcavano alla porta, le fecero segno che non era più possibile entrare. Ma essa capì che non la lasciassero entrare perchè indegna: si ritirò quindi a testa bassa, e aspettò che il missionario uscisse di chiesa. Appena lo vide, l'accompagnò nella sua stanza e gli disse: — Voglio essere anch'io degna di stare nel luogo dov'è mio figlio, voglio farmi cristiana; versa anche sul mio capo l'acqua, che io pure sia figlia di Dio e sia felice per sempre.

E anch'essa fu fatta cristiana, come i suoi figliuoli. Povera madre! Vera immagine delle antiche nazioni dell'America: si afferra al missionario, perchè da lui solo presentisce potergli venire la salute temporale ed eterna.

Le storie ci dicono che dal Golfo d'Hudson all'estrema Patagonia il missionario fu sempre il padre dei selvaggi.

B. S.

Giovinetti, pensate al Missionario!

Amici, leggendo queste pagine nella vostra nuova e bella Rivista missionaria, non vogliate pensare a chi le scrisse: — volgete il vostro pensiero solo al Missionario, chè io parlo di lui, e questa che narro, credete, è per lui, con poche variazioni, la storia di molti giorni. Sentite:

Fra un gruppo di orfanelli, all'ombra di un palmizio, il Missionario sta spiegando

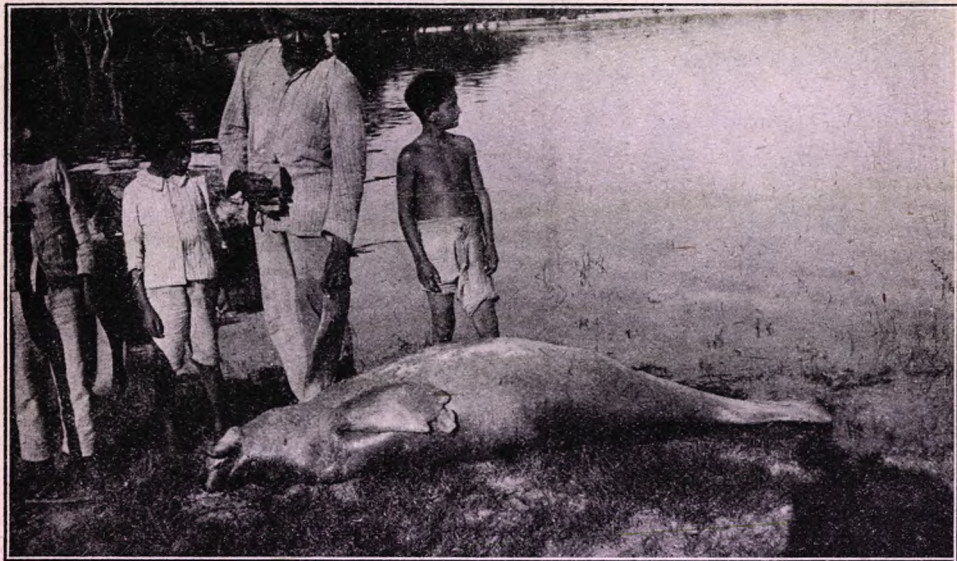
di accendere la *sharak* (lanterna a mano); zato, seminudo, evidentemente stanco da lungo viaggio, gli si avvicina, e: « Padre, Cyprian, di laggiù, è malato e ti cerca! ».

— *U pang jur?* (è grave?)

— Sì, Padre!

— La sua capanna a quante miglia?

— A *Ryngud*... circa tre ore da *Sohra*, verso la valle.



Un pesce del Rio Negro (Brasile).

il catechismo, quando un uomo abbronzato di nativi non corrispondono a meno di altre otto o nove miglia... tutto sommato, in cifra tonda sono sessantacinque chilometri di sola andata, ed altrettanti per ritorno.

— Va bene! e tu mi accompagni?

— Sì, ma solo fino a *Sohra*: più oltre non posso; forse ci sarà alcun altro.

Chiuso il catechismo, il missionario saluta i suoi orfanelli suggerendo qualche ammonimento opportuno e raccomandando a tutti di star buoni durante la sua assenza, prepara gli Olii Santi, qualche medaglia, un po' di cibo e di medicine, la lanterna e il bastone, il Santo Viatico sul cuore e parte, affidandosi alla Provvidenza!

Per buona ventura questa volta c'è la luna, la quale, quantunque velata dalle nubi, lascia tuttavia intravedere discretamente il sentiero anche senza bisogno

Il computo è tosto fatto: trentatrè miglia fino a *Sohra*, più tre ore di viaggio che, a così, l'una dopo l'altra, con l'intermezzo di qualche tappa, le prime trentatrè miglia gradatamente compaiono, e, verso il mezzogiorno successivo, giunge a trovare meno disagiato riposo nel cadente bungalow (casa) della Missione, presso la chiesetta di *Sohra*.

Un boccone, e poi nuovamente in viaggio, con un altro brav'uomo, Karolus, attraverso villaggi e gole, fino a che la strada cessa per dar luogo a un sentierino che serpeggia nella foresta umida e calda, giù, giù, sempre giù nella valle profonda, che d'ogn'intorno echeggia del fragore di cascate giganti.

Tratto tratto incontra gente che domanda: Dov'è diretto il *Sahep*? e Karolus a tutti risponde con la storia del ragazzo ammalato, e dell'aiuto che il Padre s'appresta a dare.

Verso le cinque, tra gli aranci e le palme altissime, appare la prima capanna del villaggio, e poi le altre scaglionate sul pendio; il missionario cerca la dimora dell'ammalato e vi entra. Il soffitto, nella parte più alta non raggiunge i due metri: bisogna che egli si curvi alquanto nell'entrare e in tal posizione si mantenga tutto il tempo, a meno non preferisca accoccolarsi su uno dei minuscoli sgabellini, sollevati da terra pochi millimetri, e che si offrono all'ospite per atto di cortesia.

mente cala dietro la cima dei monti. È questa ancora un'occasione propizia per discorrere un po' di religione coi genitori del fanciullo, buoni cristiani, e con qualche pagano, amico di famiglia, ivi accorso per curiosità a vedere il forestiero.

Padre, sono sette mesi che non si ascolta più la Santa Messa; e precisamente da quando venimmo a Laban per la processione del *Corpus Christi*! Allora si era andati con Cyprian, e s'era fatta la Santa Comunione tutti assieme; poi lui si è ammalato, e noi



Tra i Kivarus dell' Equatore sulle rive del Santiago.

Cyprian, il ragazzo ammalato, è in un angolo del piccolo ambiente, e dolora disteso sopra una stuoia. Il Missionario sta prono lungamente su quel corpicciuolo scheletrito, a parlargli, a consolarlo, a tergergli il freddo sudore dalla fronte: lo confessa, gli porge il tesoro Eucaristico che ha portato con tanta cura ed affetto da lontano proprio per lui,.... quel Gesù Redentore che forse mai, prima d'allora, era entrato sotto quelle foreste folte, per entro a quei ricoveri umani!

Rifocillata l'anima coi conforti della religione, il Missionario mette a disposizione del paziente tutte le sue nozioni mediche e le risorse farmaceutiche... laggiù la gente è usa curarsi da sé con l'erbe della jungla e muore senza conoscere il medico.

Poi mentre il malatino si riposa un poco, esce sul balcone di bambù per togliersi da quell'ambiente dove il fumo asfissia, e respirare un po' di aria della sera che veloce-

fummo costretti all'immobilità a causa della stagione. Tu fosti fortunato invece: si vede che Dio è con te:.... il tempo ti ha favorito! E non ci dici ancora quando avremo anche noi un Padre a Sohra, che possa esserci vicino ed aiutarci?.... Sapessi com'è triste l'esser qui noi tre soli cristiani nel villaggio, così lontani dalla chiesa e dal Padre, in mezzo a tanta gente pagana!!!

Come sanguina il cuore del Missionario a simili ragionamenti!

Un po' di riso stracotto e senza sale, manipolato col pugno alla foggia nativa, e un qualche cosa di somigliante al brodo, che per squisita delicatezza verso l'ospite si è colato attraverso un lembo della camicia (orrendamente storica!!!) è la sua cena: dopo la quale una stuoia gli offre il ristoro del sonno, tanto almeno in quanto sappia deludere l'ingordigia delle zanzare che s'avventano senza requie sulle carni dello straniero, audace violatore dei loro regni!

L'indomani, sotto un cielo di piombo, foriero di tempesta, dopo aver detto ancora qualche parola di conforto e data un'ultima benedizione a quella minuscola cristianità, il Missionario rifà faticosamente la salita del monte nel folto della foresta: riattraversa i villaggi del giorno prima, incontra qualche gruppetto di pagani che seppero ieri del suo viaggio e si fa ora sulla strada per mirare quel *sahep* biancovestito

a versare torrenti di pioggia, e il villaggio di Sohra, percettibile appena in lontananza, lassù, a ridosso del colle, tra i fiocchi di nebbia pare accenni, con lusinghiero invito, ai riposi di lunga tappa: invece, prima di giungervi, è pronta una sorpresa! — Una donna di Tyrna è ammalata ed ha bisogno di confessarsi!

Che farà il Missionario?...

Piove sempre a dirotto, e l'ora del *bam-ja*



Gli alunni congolese di Elisabethville.

che con tanto disagio e pur senza mercede si reca in capanne native, mangia del loro cibo e dorme sulle loro stuoie (... scandalo pensarlo di altri europei!) quel ministro di una religione così differente dalle altre pure insegnate dai *sahep*!... Taluno si fa ardito a dirgli: *Sahep*, noi ci persuadiamo che la tua religione debba essere la vera; perchè tu vuoi bene ai nativi, e non lo fai per mestiere! Facci sapere quando sarai di ritorno fra noi, verremo a trovarti!

— Bravi amici, risponde commosso il Missionario, bravi! voi pensate rettamente e io desidero aiutarvi e illuminarvi tutti: perchè tutti mi siete fratelli carissimi. Sì, se io faccio del bene non è per denaro, è per l'amore di Dio di cui siamo tutti figli senza distinzione di colore o di civiltà. Verrò presto di nuovo. Iddio vi protegga. Addio, addio!

Ma intanto le nubi, che fino allora si erano mostrate minacciose, dall'alto cominciano

(cena) è vicina; ciò significa che sull'orizzonte la luce non durerà più a lungo. Chi l'accompagnerà, così di notte in un paese ancor tanto lontano? Nessuno! Andrà senza guida, solo col suo Gesù sul cuore per affidarlo altra volta in viatico a chi soffre e muore, ad un'altra pecorella dell'ovile sperduta nelle forre dei monti!

Solo due ragazzetti pare abbiano in quel momento compassione del povero prete, e si offrono ad indicargli per un tratto la via tra il labirinto dei viottoli; procedono stretti sotto una specie di ombrella di foglie che male li ripara, e il Missionario li segue silenzioso, guardingo ove mette il piede per non scivolare nei dirupi.

Ad uno svolto la piccola compagnia si congeda: — Padre, continuerai per questo sentiero fino al ponte: oltrepassalo tenendoti sempre alla destra. Addio!

— Che il Signore vi benedica, o bimbi! Ed eccolo solo, sul declivio scosceso della

montagna, su un viottolo che va man mano diventando un condotto d'acqua sotto una pioggia torrenziale, che gli venta in viso, gli riempie la barba e gli occhi, gli penetra da ogni parte fino nelle midolla, e da cui non lo salva l'impermeabile che ha avuto cura di indossare preventivamente e che ora non è più tale e gli diventa pesante pe-

madida anch'essa: pensa al tesoro racchiuso nella piccola teca, pensa ed esulta, in quel momento di solitudine intima col suo Dio, al cospetto della natura, nel sostare della tormenta.

Nessuno sa di lui: nessuno lo vede! chi gli impedirà di premerla sul petto, di estrarre così com'è dal seno quel piccolo involto



Selvaggi australiani del Kimberley dipinti per la danza.

sante, e, coll'aderirgli alla persona, gli impedisce sempre maggiormente il cammino.

Attraversa il ponte e segue la destra su una strada lunga, nella nebbia, e poi scende per un lastricato di pietre viscide, che s'inabissa dentro una gola (guai a cadere!) e poi continua serpeggiando ora tra gli alberi, ora tra radure spoglie, per risalire poi ripidissimo fino alla cima di una catena di monti; ... e la pioggia continua sempre fredda, rabbiosa!

Tutt'attorno è solitudine, e il silenzio è solo rotto dal picchiare dell'acqua sulle foglie; non una voce, non un segnale che accenni a presenza d'anima viva. Allorché, per un momento, par che l'acqua raffreni la sua rabbia, il Missionario ne approfitta per una breve sosta sotto una rupe, a fin di scuotersi di dosso un poco di quella diavoleria e liberarsi un istante dai brividi di umidità... che tutto lo pervadono: tasta la piccola borsetta che si porta sul petto...

che racchiude l'Immenso, il tesoro della terra e dei cieli?

Egli s'inginocchia e bacia con trasporto il suo Dio e s'inebria di gaudii di paradiso: sa di non essere solo: sa di non lavorare invano!... Oh chi potrà dire i colloqui d'amore del Missionario col suo Gesù, di Gesù col suo Missionario, lontano da ogni sguardo profano?

Il tempo incalza, e s'interrompe l'idillio. Il Missionario non indugia a raggiungere l'abitato prima che si faccia troppo buio e le belve l'inseguano; è d'uopo che lasci Iddio per Iddio.

Avanti, avanti o Missionario!

Smarrirai il sentiero fidandoti del segnale di quelle palme che già ti parve aver visto altra volta nella vicinanza del bivio, sì che dovrai rifare più di due ore di cammino non appena il diradarsi del bosco e delle nebbie

ti faranno accorto dell'errore?... non importa! avanza e redimi!

Una giovenca precipitata da una roccia ostruirà, tra un lago di sangue, il tuo sentiero, e tu, per evitarla, metterai il piede in fallo precipitando nel vuoto per una ventina di metri?... non temere: Gesù è con te! in nome del Signore: avanza e redimi!

Se tratto tratto t'accorgerai di moleste punture e vedrai scorrere sul tuo corpo rigagnoli di sangue, perchè il tuo ministero ti ha condotto attraverso plaghe infestate dalle sanguisughe, le quali si dice aderiscano alle carni dei bianchi con insolita voluttà perchè il loro sangue è più dolce di quello dei nativi... che importa? purchè tu possa penetrare curvo sott'un'altra capanna, riconciliare un'anima di più al tuo Dio e parteciparle i frutti della redenzione... non è questo il compito a cui ti votavi il giorno in cui hai detto addio alla tua vecchia mamma piangente? Avanza e redimi!

E al primo giungere al villaggio che fu mèta del tuo lungo cammino, quando tu chiederai a una capanna ove è che dimori la tua ammalata... se vedrai i bimbi ghignare dietro a te, o fuggir via impauriti come dalla presenza di un bandito cui perfino la bufera discaccia... e quella gente non ti dia risposta... non ti sgomentare: va pellegrinando di capanna in capanna fino a che non trovi quella che tu cerchi: ivi sosta a redimere!

E quando di là, dopo aver compiuto il tuo dovere ed effuso il tuo zelo, te ne dovrai ritornare anche solo — con la tua lanterna in mano, per gli stessi sentieri, sotto non minore scrosciare di pioggia, con gli stessi brividi per l'ossa, assalito dagli stessi parassiti fatti ancor più avidi del tuo sangue già gustato, giungerai a far tappa nel bungalow della missione, tutto umido anch'esso e invaso dalla pioggia, ed ivi cercherai di un panno asciutto per cambiarti, nè trovandolo, il buon guardiano impietosito t'offrirà una sua camicia e dei pantaloni da indossare, garantendotene la provenienza dal bucato, quantunque l'aspetto smentisca l'asserzione... — oh, gradisci e vesti i panni della carità, non badare al nuovo ripopolarsi del tuo corpo... anch'essa è opera di misericordia corporale!

E se, dopo ciò, andando ad aprire la madia ove il giorno prima, nella previsione del ritorno, avrai lasciato un po' di cibarie in riserva, le avessi a trovare più che mezzo divorate dalle formiche, brulicanti tutt'intorno... ah, mentre disputerai con quegli animaletti gli ultimi resti esulta, o missionario e scrivi: « questa è perfetta letizia ».

Giovinetti amici, ho voluto produrre a voi dinanzi un abbozzo, una visione, un palpito solo di vita missionaria, ed ora faccio punto.

Voi, dopo questa lettura, attenderete alle vostre occupazioni, penserete ad altro, dimenticherete la pagina letta testè. Il Missionario però ritornerà fra i suoi orfani, riprenderà altra volta il suo bordone e il Crocefisso; egli continuerà ogni giorno la sua vita di abnegazione e di stenti; anche allora che voi più non penserete a lui, anche quando i doveri vostri, un divertimento, o la compagnia di amici alterneranno nella vostra immaginazione ben altre differenti visioni e faranno pulsare il vostro cuore di altri palpiti.

Prima di congedarvi da lui fategli una piccola promessa e sforzatevi di mantenerla: — Voi, nelle vostre preghiere d'ogni giorno troverete un posticino pel Missionario, ed alla fine della settimana saprete sottrarre qualche cosuccia dal vostro salvadanaio in aiuto alle opere sue. — Il Missionario, a sua volta, vi promette che i suoi orfani e i suoi neofiti ogniquale volta si ciberranno del Pane degli Angeli e si accoglieranno, prima del tramonto, a' piedi della grande Croce della Missione per la Preghiera vespertina, con tutto il fervore delle loro anime belle strapperanno al cuore di Dio, dalle mani di Maria Ausiliatrice, una benedizione tutta particolare per ognuno di voi!

SAC. PAOLO BONARDI
Missionario Salesiano.

Il "Macanci",

Sulla porta del suo *tambo* stava seduta la donna, godendosi la brezza refrigerante dopo l'acquazzone durato un'ora.

Il terreno all'intorno era tutto umido e le foglie degli alberi vicini, ancora piegate dall'acqua, continuavano a stillare verso terra le goccioline rimaste alla loro superficie, prima di adergersi nuovamente al calore del sole che risplendeva nel cielo tersissimo.

Appoggiata a uno stipite, la povera Kivara, dopo di aver baloccato alquanto un marmocchietto di 8 mesi, perchè cessasse del tutto di strillare prese ad allattarlo. Il bimbo s'acquetò e la madre, vinta dall'aria tornata grave, in-

fuocata sotto il dardo del sole, s'addormentò; poi anche il bambino, stanco di poppare reclinò la testa sul braccio materno e s'addormentò anch'esso.

Il sonno, si dice, non toglie la coscienza di ciò che si fa dormendo; e la madre pur dormendo ebbe la impressione netta di continuare ad allattare il suo bambino ed insieme una sensazione di freddo sul suo seno. Dopo alcun tempo si svegliò e appena aperti gli occhi vide in tutta l'orrida bruttezza la scena che si svolgeva... vide la ributtante figura del *macanci* — il più velenoso dei serpenti equatoriali... — misurava oltre 1 metro di lunghezza e collocato a traverso il corpo dell'india, poggiava la sua testa triangolare appiattita alla mammella della donna e succhiava...

La Kivara fu invasa dal terrore ma ebbe la presenza di spirito di non fare il minimo movimento, nè di lasciarsi sfuggire un gemito. E se il bimbo si fosse mosso o svegliato? Sapendo quanto fosse irritabile la brutta bestia che aveva al seno, la poveretta pensava pur troppo al tragico epilogo quando per un motivo o per un altro il serpe le avrebbe ficcatonelle carni i suoi denti velenosi.

Per sua fortuna sul sentiero comparve il marito, il quale, visto a distanza l'orribile quadro, girò largo, entrò in casa, prese un recipiente di latte e lo depose pian piano vicino. Quindi attese armato di un nodoso bastone.

Il *Macanci* — come il *cobra* dell'India — ha un debole pel latte: ne è ghiottissimo e frequenta forse per questo motivo le case dei Kivari. Sentì il profumo e si mosse in direzione del vaso, ma prima che ne toccasse l'orlo una terribile bastonata gli sfracellò la testa al suolo, mentre la Kivara, libera dall'incubo terribile, s'era alzata di scatto con un grido risvegliando bruscamente il suo bimbo che riprese a strillare.

NERIGAR.

QUADRETTI DELLA VITA BORORO

Due marmocchi sono alle prese fra loro: sospendo la distribuzione del cibo. Tutti e due parlano con la velocità e cadenza di voce propria dei Bororos quando altercano; vociano insieme e se non s'intendono, poco importa. Il peggio è che l'uno per dar più forza alle sue ragioni brandisce la forchetta, l'altro il cucchiaino.



Tre capi tribù dei Naga (Assam).

— Che avete? che fate! — grido più forte di loro.

— Guarda, padre, mi dice quello della forchetta; non abbiamo ancora fatto il segno della croce e questi già si è messo a mangiare.

— Non è vero, ribatte l'altro; ho solo assaggiato il riso se era buono.

— Bene, concludo; ora basta! In piedi e fate divotamente il segno della croce.

La pace, per poco turbata, è ristabilita: ognuno brandisce forchetta e cucchiaino e in breve i piatti son tutti puliti. Ripetono il segno della croce e via allegri e festanti al fiume per la ricreazione.

Un bagno, subito dopo pranzo, per noi sarebbe pericoloso, ma pei Bororos è la cosa più naturale. Si tuffano nelle limpide acque vociano, inseguendosi nuotando nei modi più svariati e capricciosi. Tutti però prima di entrare in acqua hanno fatto il segno della croce, intingendo le dita nel fiume, come se fosse la piletta dell'acqua santa.

Sulla riva sta, impassibile a tanta spensieratezza, un uomo intento alla pesca.

Forse è dalla sera precedente che pazientemente aspetta semisdraiato presso il fuocherello.

Ad un tratto gli pare che il pesce abbia abboccato all'amo e dà un forte strappo alla lenza. Ad un grido di sorpresa tutti ci rivolgiamo verso di lui; ed ecco farsi un bel segno di croce, tuffarsi nel fiume e sparire... Passa un minuto. . Ricompare alla superficie con un sonoro sbuffo, scuote il capo dalla lunga capigliatura che spruzza all'intorno nugoli semicircolari di goccioline.....

Che cosa era accaduto? Semplicemente questo: l'amo invece di agganciare un pesce, era rimasto impigliato nel fondo del fiume e il pescatore si era tuffato per disimpegnarlo.

Prima però aveva fatto il segno di croce.

Il cielo si è oscurato. Densi nuvoloni lo ricoprono soleati da vivissimi lampi. Il vento si è fatto impetuoso, solleva le paglie che ricoprono le povere nostre case e minaccia di scoperciarle del tutto.

L'imminente acquazzone scuote l'indolenza naturale delle nostre indie che escono dalle capanne e s'affaccendano a ritrarre le pelli di bue sulle quali è disteso il riso per seccare. Le portano sotto la veranda e mentre continuano il lavoro, al guizzare dei lampi, le osservo farsi il segno della croce. Le più discole mi sembrano le più devote.

Piccole cose, non è vero? Ma è già molto per questi poveri Bororos, che abbiano oggi l'abitudine, nei pericoli della vita, di proteggersi col segno della croce!

D. CESARE ALBISETTI.

Suor Caterina e un nuovo Savio Domenico.

Povero bambino! è là in una oscura capanna, giacente su una stuoia, avvolto in un lurido straccio, povero bambino! Come un piccolo, tistico fiore, dischiusosi tra i rigori del verno, il suo destino pare « soffrire ».

Soffrire! sì, fino alla morte, purtroppo! è il destino di molti! Ma altri, almeno, sperano nella morte, sperano nel cielo! Tale non è la sorte del nostro piccolo, inconscio fiore! — Soffrire, morire,... e poi... il nulla! — pensano i parenti senza fede, sotto l'incubo del dolore; e poi — la privazione dell'eterna felicità — pensiamo noi.

Passa il missionario da quella capanna. Sussurra all'orecchio dei parenti una parola di conforto, un consiglio. Il suo consiglio non è bene accetto. E intanto il bambino geme! Certamente se ne morrà, povera creatura!

Il gemito di quel bambino stanco, affaticato non è pur anco uscito dalla capanna, ed un voto è salito al cielo. Ed un angelo n'è inviato a lenire quel dolore. È un angelo in carne: è Suor Caterina!

Suor Caterina! Nessuno la conosce e nessuno forse più la conoscerà su questa terra! Ma io che la conosco posso dire: È un angelo che ha per missione di alleviare i dolori in questa valle di lacrime. È l'angelo che colle forme delicate, ha virtù di penetrare in ogni capanna; è l'angelo che col suo sguardo luminoso dissipa le tenebre più dense; è l'angelo che ha per missione di popolare il cielo di molti altri angeli!

Ecco Suor Caterina nella capanna! Alla forza delle sue angeliche maniere la selvaggia diffidente natura dei nativi cede. E Suor Caterina si curva sul lurido involto, solleva il piccolo fra le sue braccia, l'accarezza. A quel lene, insolito tocco la creaturina s'acqueta, s'addormenta, riposa.

E Suor Caterina sta lì, per lunghe ore nella capanna affumicata, accoccolata per terra, senza mostrare segno di stanchezza. Poi con un dono, con un sorriso, si congederà; ma per ritornare il dimane, e dopo...; essa non abbandonerà più il suo cliente!

Un giorno Suor Caterina trova l'infermo aggravato. Lo cura, fa del suo meglio per arrecargli qualche sollievo. Poi accenna all'opportunità di far chiamare il Padre, che, al piccolo morente amministri il santo Battesimo. Ma a quel consiglio i parenti si turbano! Ci sono dei preconcetti in questi poveri pagani! Diventare cristiano vuol dire disgustare i propri dèi, attirarsi le loro ire; vuol dire romperla colle tradizioni familiari!

Ma la buona Suora non si turba. Non si mostra offesa per nulla e continua a prestare i suoi servizi. Passano pochi istanti; poi — Datemi dell'acqua pura — dice con calma senza per nulla tradire all'esterno l'interna commozione. — Io gli darò ora una medicina che gli farà certo bene! Povero bambino!

E inginocchiata così sulla piccola, sofferente creatura, le versa dell'acqua sul capo, dicendo, incompressa, le parole della formula: *Savio Domenico, io ti battezzo nel nome del Padre, ecc.*

L'angioletto, rigenerato da quell'acqua purificatrice, apre gli occhi e sorride alla buona suora. E il suo grazie!..

Il domani la Suora torna alla capanna; ma l'angioletto se n'è già volato al Cielo!

Pel suo corpiccino nulla di straordinario! La sua fine è quella di un pagano. Anche per lui s'innalza la solita pira: su di essa vien bruciato tra i consueti, monotoni, prolungati pianti!

Eppure l'anima sua bella oggi in cielo prega. Pregherà pei parenti, per la missione, per la sua benefattrice, oggi umanamente

UN MARTIRE MODERNO

È una tra le più illustri vittime dei Boxer! Riportiamo questa pagina del P. G. Brambilla perchè vale a dare un'idea ai giovani lettori dell'eroismo dei nostri Missionari. Egli scrisse dopo aver visitato la Casa Madre della Congregazione di Scheut (Belgio), una Con-



Idigeni di Kinia (Congo Belga).

vicina a compiere la sua giornata piena di meriti.

Sì, prega, piccolo fiore! E se le tue preghiere in unione di quelle del tuo fratello maggiore sepolto nella basilica di Maria Ausiliatrice non ci potranno ottenere la guarigione di Suor Caterina, valgano almeno a suscitare tra la gioventù femminile altri angeli che la eguagliano nello zelo e vengano presto a portare un raggio di luce tra queste dense foreste. Vengano per cogliervi altre pianticelle selvagge che aspettano d'essere trapiantate nelle aiuole celesti.

Rilang, 15 ottobre 1923.

Sac. G. DEPONTI
Miss. Sal.

gregazione che ha missioni fiorentissime nel Congo, nelle Filippine, tra i Pellirosse di America. Esiste da circa 60 anni e, fin dai primi anni della sua fondazione, ebbe affidato dalla S. Sede un vasto campo di lavoro nella Mongolia.

« Una specialità. A Scheut conservano con religiosa cura in una galleria i ritratti di tutti i Missionari partiti per le loro Missioni ed è così che ho potuto ammirare i ritratti dei loro nove Martiri, dei quali si stanno istituendo i processi.

Quando questi Padri presero la Mongolia — una cinquantina d'anni fa — non vi trovarono più di 4 mila cristiani: ora ne hanno 148 mila, dei quali 33 mila sono catecumeni. La vastissima regione è ora divisa in tre Vicariati Ap. stolici, ove lavorano, sotto la direzione dei tre rispettivi vescovi, 120 preti europei e 46 preti cinesi.

Le Suore Francescane di Maria europee

Diffondete: GIOVENTÙ MISSIONARIA

e cinesi vi sono in buon numero e fanno un bene immenso.

Ben più numerosi dovrebbero essere i soggetti europei, ma il clima eccessivamente duro è causa di una forte mortalità fra gli europei. L'inverno in Mongolia dura dai 5 ai 6 mesi e il termometro scende facilmente a 30 e anche a 40 centigradi sotto zero. Ed è precisamente d'inverno che il missionario a cavallo o in carretto fa il giro di missione nel suo distretto.

Un particolare da notare, perchè poco conosciuto. I cristiani di Mongolia non sono Mongoli. I Mongoli d'oggi, come quelli di 4 mila anni fa, vivono di pastorizia e sono perfettamente nomadi. Sul bel principio, i missionari tentarono di fissarli sul terreno ma la cosa era troppo dispendiosa, difficile e poco redditizia; lasciati i Mongoli pascolare e vagare per le loro steppe, i missionari si rivolsero ai Cinesi, i quali dal Sud premendo sulla popolazione nomade la ricacciarono sempre più verso il Nord, stabilendosi essi sui terreni abbandonati e formando una nuova Cina, in pieno paese mongolo. Attualmente i cristiani di Mongolia, eccettuati due piccoli centri mongoli faticosamente formati sul principio, son tutti cinesi, e parlano il mandarino delle provincie della Cina del Nord.

Dalla Mongolia vennero alla Congregazione i suoi primi gloriosi martiri con a capo il loro vescovo Mons. Hamer.

La persecuzione dei Boxer del 1900, assieme a tante altre missioni, devastò anche quella di Mongolia. Sei missionari, con a capo il loro vescovo, seguiti da uno stuolo di ben 2 mila cristiani d'ogni sesso, età e condizione, diedero la vita per confessare il Martire Divino che 19 secoli prima l'aveva data per loro sul Golgota. Un anno dopo, due altri missionari furono uccisi dai nemici di nostra santa fede. Naturalmente al capo venerando di questa generosa schiera di eroi fu dai carnefici riservato un martirio più lungo, raffinato, penoso.

All'avvicinarsi della procella, il venerando Vegliardo in virtù di santa obbedienza impose ai suoi missionari che si rifugiassero nei monti, nella speranza di salvarne quanti più poteva: lui restò solo alla residenza coi cristiani che non potevano o volevano lasciare il paese. All'arrivare dei manigoldi, il vescovo si ritirò in chiesa e ivi, senza opporre nessuna resistenza, fu preso. I tristi avevano visto il vescovo benedire un'ultima volta i suoi figli colla mano destra e temendo non so che da quella mano benedetta, gliela tranciarono. Legatolo poi come un vile quadrupede, lo portarono al loro

accampamento assieme a cinque dei principali fra i cristiani. Fu caricato sopra un carro, ove le scosse facevano entrar nel vivo della carne, certe punte acuminate, con infernale avvedutezza disposte sul carro. Siccome il martire pregava, per impedirglielo, i suoi carnefici gli riempirono la bocca di terra... Stolti! potevan forse impedire all'anima sua benedetta d'elevarsi a quel Dio pel quale soffriva?

Dopo un lungo cammino, arrivati al gran quartiere, gli passarono una catena per una terribile apertura praticata sotto la clavicola, e così fu rinchiuso qual belva feroce in una gabbia durante la notte. Per ben tre giorni su d'un carro e seduto su una punta di ferro acuminata fu condotto, vero ludibrio delle genti, attraverso la città, in mezzo ad una turba briaca di odio anticristiano.

Quando quella masnada di demoni furono stanchi di tormentare la loro vittima, il 25 luglio 1900, giorno sacro a S. Giacomo Apostolo, gli tranciarono la mano sinistra che gli restava; con uncini di ferro lo scorticarono barbaramente e infine l'appesero ad un palo e gli appiccarono il fuoco; così la sua bell'anima santa volò a quel Dio pel quale aveva lavorato 35 anni e sofferto orribili tormenti.

Tutti i cristiani di Mongolia ed anche di Cina hanno molta venerazione per questo grande vescovo e Martire e tutti sperano poter presto venerarlo sugli altari coi suoi missionari e cristiani martiri. Fiat!

P. GERARDO BRAMBILLA.

MASSIME INDIANE.

Non disprezzare i piccoli!

— Vedi, l'oceano ch'è immenso non saprebbe spegnere la tua sete; ma se scavi un piccolo fosso lungo la riva, ne sgorga l'acqua dolce.

Carità!

— Fa il bene senza la bassa pretesa di una pronta ricompensa: la palma del cocco che è così alta, dà alla sommità, quello che assorbe dalle radici.

Fermezza di carattere nelle prove!

— Quando fai bollire il latte, perde forse il suo sapore?

— Quando fondi l'oro nel crogiuolo, perde forse il suo splendore?

— Quando fai a pezzi il legno del *sandal* (1), perde forse il suo buon odore?

— Quando sbatti l'acqua nel mare, diventa forse fangosa?

(1) Il *Sandal* è un legno odoroso dell'India che si vende nelle botteghe in piccoli pezzi e in polvere.

Indice dell'annata 1923

N. B. Il numero indica la pagina corrispondente

D. B. Fascie. Il nostro programma, 1. -
- Giovani, a voi! 49. - Ancora a voi,
giovani, 81. - Fra due anni, 114. - Pregate
il padrone della messe, 130. - Dopo dieci
mesi, 145. - La Via Crucis in Cina, 162.
- Preghiera a Gesù Bambino (Poesia), 163.
- La notte di Natale (Poesia) 177. — *G.*
Benemerenze di missionari, 17. - Due
bimbi, 18. — *D. Giulivo.* Leggenda su
Gesù fanciullo, 33. - I beniamini dell'Eucaristia, 98. — *D. S. Garelli.* Natale, 178.

Le Missioni Salesiane.

Quali sono, 3. — *M. De Angelis.* Le Figlie
di Maria Ausiliatrice nelle Missioni, 8 -
RICORDI della Patagonia e Terra del
Fuoco: 35, 53, 83, 114.

RIO NEGRO (Brasile): *Mgr. P. Massa.* La
Missione del R. Negro, 20 — *Mgr. Gior-*
dano. Primo viaggio d'esplorazione, 22.
MATTO GROSSO (Brasile): *D. C.* La missione
tra i Bororos, 55, 67, 85. - Bope e Marebba,
87. — *D. Albisetti.* Quadretti di vita bo-
roro, 196.

EQUATORE: *G.* La missione tra i Kivaros,
92, 114. — *D. Strazzeri.* I Kivaros, 100.
— *D. C. Crespi.* I coccodrilli del Guayas, 132.

CINA: *G.* La missione del Leng Nam Tou, 4.
— *Mgr. L. Versiglia.* Fine e Capo d'anno
cinese, 24. — *D. V. Barberis.* I lebbrosi
della Cina, 102. — *D. Boccassino.* Lei
Tehoung Kuong, 136. — *D. Dalmasso.* Ho
Li Ciong, 150. — *Figlia di Maria Ausi-*
liatrice. Anche medichesse, 153. - La festa
del riso, 168. — *D. E. Foglio.* Esiste la
persecuzione? 171.

INDIA: *Garneri.* La missione del South India,
130, — *D. G. Tomatis.* S. Tomaso nel-
l'India, 148.

ASSAM (India): *V. Verbockhaven.* La Pre-
fettura Apostolica dell'Assam, 38. —
D. Deponti. Festa cristiana a Raliang, 5.
- Sr. Caterina e Savio Domenico, 197. —
D. Gil. I Khasi, 57. — *Mgr. Mathias.*
Nelle piantagioni di the, 89. - Padre Mo-
tocar, 151. — *D. Bonardi.* A tamburo
battente, 69. - Una visita al Siam, 119. -
Giovineti, pensate al missionario, 191. -
Attraverso l'anima dei figli... 168. — *D.*
Fernani. Omonimie preziose, 105.

PAMPA. *D. P. Valle.* La missione della
Pampa, 87.

PATAGONIA. *Figlia di M. A.* Avventure di
una giovinetta, 167.

AUSTRALIA. *D. Garneri.* La Missione del
Kimberley, 146.

CONGO. *D. Garneri.* La missione del Katanga,
164.

Profili Missionari.

M. De Angelis. Sr. Modesta Ravazza 19.
Sr. C. Mioletti. Come gli indi amano le loro
capanne, 92.
Cuore Bororo, 60.

Racconti e Avventure.

Nerigar. Lucia Quan, 10 — *C. Albisetti.*
Quant'è buono il Signore, 25 — *V. Ber-*
nardini. Il missionario della propria mamma,
41 — *G. P. Povero* Taliana, 58 — *D. B. F.*
Scappa Mario, 91 — Il troppo stropia, 174
— *D. Bonardi.* Padre, dettami la preghiera,
91 — *Sr. E. Lanza.* I naufraghi del Mon-
tello, 106 — *D. Deponti.* Avventure missio-
narie, 123 — *Strazzeri.* Leggenda Kivara,
125 — *D. Garelli.* Prodezze di briganti cinesi
138, 154 — *D. Cucchiara.* La fidanzata, 172
— Scorta d'onore, 183. — *D. G. Rodelez.*
Martiri del Giappone, 185. — *Nerigar.* Il
macancei, 195. — *B. S.* Che io pure sia
figlia di Dio, 188.

Echi delle Missioni.

La sorte dei vecchi tra i Babindi, 12 —
Un proverbio dell'Uganda, 12 — Le suore
indigene di Sant'Anna in India, 28 — Al
lebbrosario d'Iringa, 42 — Ancora cannibali?, 44 — Maria SS. nelle Missioni, 61 —
Lo-pa-hong, 72 — Stratagemma di un
mandarino, 126 — Visita gradita, 152 —
Natale tra gli Igorroti, 187 — Un martire
moderno, 198.

Dalle riviste missionarie.

Da protestante a Missionario cattolico,
28 — Il corpo di S. Francesco Saverio, 46
— Un missionario laico, 78 — Costumi Ca-
riani, 93.

Varietà.

D. Bononcini. Una pianta che risuscita,
52, — S. I Menhirs dei Khasi, 66 — Una
penitente Bororo, 78 — *D. Bononcini.* Il
leone, 109, — Topi, riso e bambù, 140 —
Nel paese dei Pigmei, 140 — *D. Tomatis.*
Caccia delle anitre in India, 156.

Azione Giovanile per le Missioni.

L'associazione « Gioventù Missionaria »,
13 — Carità e gratitudine, 29 — Piccole
Missionarie, 59 — *Referendum* di azione
missionaria, 77, 94 — Il nostro modello, 142
— Difficoltà delle Missioni, 157.

Romanzo.

G. Cassano. I Pirati del Kwang Toung, 15.
31, 47, 62, 79, 95, 110, 127, 143, 158, 175.

CALENDARIO pel 1924

1924 - GENNAIO

1 M. Circoncisione
2 M. SS. Nome di G.
3 G. s. Genoveffa v.
4 V. s. Prisco pr.
5 S. s. Telesforo p.
6 D. Epifania
7 L. s. Luciana pr. m.
8 M. s. Paziente v.
9 M. s. Giuliano m.
10 G. s. Giov. Buono
11 V. s. Igino p.
12 S. s. Probo v.
13 D. Oltava Epifania
14 L. s. Ilario V. d.
15 M. s. Paolo eremita
16 M. s. Marcello I p.
17 G. s. Antonio abate
18 V. Catt. s. Pietro
19 S. s. Mario
20 D. 2° dopo Epifania
21 L. s. Agnese v.
22 M. s. Gaudenzio
23 M. s. Raimondo
24 G. s. Timoteo V.
25 V. Conv. s. Paolo
26 S. s. Policarpo v.
27 D. 3° dopo Epifania
28 L. s. Flaviano m.
29 M. s. Franc. di S. E.
30 M. s. Martina v. m.
31 G. s. Giulio pr.

FEBBRAIO

1 V. s. Ignazio v. m.
2 S. Purific. di M. V.
3 D. 4° dopo Epifania
4 L. s. Biagio v.
5 M. s. A. Corsini
6 M. s. Agata v.
7 G. s. Romualdo ab.
8 V. s. Giov. di Mata
9 S. s. Apollonia m.
10 D. 5° dopo Epifania
11 L. Mad. di Lourdes
12 M. ss. 7 Fondat.
13 M. s. Benigno m.
14 G. s. Valentino
15 V. s. Faustino
16 S. s. Onesimo
17 D. Sessagesima
18 L. s. Simone
19 M. s. Mansueti V.
20 M. s. Elcutorio
21 G. s. Massimiano
22 V. Catt. s. Pietro
23 S. s. Pier Damiani
24 D. Sessagesima
25 L. s. Mattia ap.
26 M. s. Nestore v.
27 M. s. Leandro V.
28 G. s. Romolo ab.
29 V. s. Teofilo m.

MARZO

1 S. s. Albino V.
2 D. Quinquagesima
3 L. s. Marino sold.
4 M. s. Casimiro
5 M. Le Ceneri
6 G. s. Felicità
7 V. s. Tommaso d'A.
8 S. s. Giov. di Dio
9 D. 1° di Quaresima
10 L. ss. 40 Martiri
11 M. s. Eraclio m.
12 M. s. Greg. Magno
13 G. s. Eufrazia v.
14 V. s. Matilde reg.
15 S. s. Longino sold.
16 D. 2° di Quaresima
17 L. s. Patrizio V.
18 M. s. Cirillo v.
19 M. s. Giuseppe
20 G. s. Fotina m.
21 V. s. Benedetto
22 S. s. Benvenuto V.
23 D. 3° di Quaresima
24 L. s. Gabriele Arc.
25 M. Annunz. di M. V.
26 M. s. Emanuele
27 G. s. Giov. Dam. E.
28 V. s. Sisto III p.
29 S. s. Secondo m.
30 D. 4° di Quaresima
31 L. s. Beniamino

APRILE

1 M. s. Ugone
2 M. s. Franc. da P.
3 G. s. Riccardo V.
4 V. s. Isidoro V.
5 S. s. Vinc. Ferreri
6 D. Di Passione
7 L. s. Donato m.
8 M. s. Amanzio V.
9 M. s. Maria Cleofe
10 G. s. Terenzio m.
11 V. 7 Dolori di M. V.
12 S. s. Zenone V.
13 D. Delle Palme
14 L. s. Donnina V. m.
15 M. s. Vittorino m.
16 M. s. Gius. Labre
17 G. Santo - Cona D.
18 V. Santo - In Par.
19 S. Santo - All'Alba
20 D. Pasqua di Risurr.
21 L. dell'Angelo
22 M. ss. Sotero e Cajo
23 M. s. Giorgio
24 G. s. Fedele m.
25 V. s. Marco evan.
26 S. s. Marcello E.
27 D. In Albis
28 L. s. Paolo della Cr.
29 M. s. Pietro m.
30 M. s. Cater. da Siena

MAGGIO

1 G. s. Giacomo ap.
2 V. s. Atanasio V.
3 S. Invenz. s. Croce
4 D. 2° d. Pasqua
5 L. s. Pio V papa
6 M. s. Giov. a. P. Lat.
7 M. Solen. di s. Gius.
8 G. Appar. s. Michele
9 V. s. Gregorio Naz.
10 S. s. Antonino
11 D. 3° dopo Pasqua
12 L. s. Achilleo m.
13 M. s. Servazio V.
14 M. s. Pacomio ab.
15 G. s. Giov. de la S.
16 V. s. Ubaldo V.
17 S. s. Pasq. Baylon
18 D. 4° d. Pasqua
19 L. s. P. Celestino
20 M. s. Bernardino S.
21 M. s. Valente v.
22 G. s. Emilio
23 V. s. Desiderio V.
24 S. Maria Ausiliatrice
25 D. 5° d. Pasqua
26 L. s. Filippo Neri
27 M. s. Beda d.
28 M. s. Germano V.
29 G. Ascensione
30 V. s. Ferdinando re
31 S. s. Angela Merici

GIUGNO

1 D. Fra l'Ottava
2 L. s. Erasmo
3 M. s. Clotilde reg.
4 M. s. Franc. Caracc.
5 G. s. Bonifacio m.
6 V. s. Enstorgio II
7 S. s. Roberto ab.
8 D. Pentecoste
9 L. Ded. Sant. M. A.
10 M. s. Margherita
11 M. s. Barnaba
12 G. s. Giov. da s. F.
13 V. s. Antonio
14 S. s. Basilio V.
15 D. S. Trinità
16 L. s. Giulitta
17 M. s. Imerio V.
18 M. s. Calogero cr.
19 G. Corpus Domini
20 V. B. V. Consolata
21 S. s. Luigi Gonzaga
22 D. 2° dopo Pentec.
23 L. s. Agrippina v.
24 M. Nativ. s. G. B. E.
25 M. s. Guglielmo
26 G. s. Vigilio
27 V. SS. Cuore di G.
28 SS. Cuore di M.
29 D. 3° dopo Pentec.
30 L. Comm. s. Paolo

LUGLIO

1 M. Prezios. Sangué
2 M. Vis. Maria V.
3 G. s. Dato V.
4 V. s. Lauriano V.
5 S. s. Antonio Zacc.
6 D. 4° dopo Pentec.
7 L. ss. Cirillo e Met.
8 M. s. Elisabetta reg.
9 M. s. Veronica
10 G. ss. 7 Fratelli m.
11 V. s. Savino V.
12 S. s. G. Gualberto
13 D. 5° dopo Pentec.
14 L. s. Bonavent.
15 M. s. Enrico imper.
16 M. B. V. Carmine
17 G. s. Alessio pel.
18 V. s. Camillo de L.
19 S. s. Vincenzo d. P.
20 D. 6° dopo Pentec.
21 L. s. Prassede v.
22 M. s. Maria Madd.
23 M. s. Apollinare
24 V. s. Cristinà v.
25 V. s. Giacomo ap.
26 S. s. Anna
27 D. 7° dopo Pentec.
28 L. s. Nazario
29 M. s. Marta v.
30 M. s. Abdon
31 G. s. Ignazio

AGOSTO

1 V. s. Pietro in Vin.
2 S. s. Alfonso de' L.
3 D. 8° dopo Pentec.
4 L. s. Domenico
5 M. Mad. della Neve
6 M. Trasfig. di N. S.
7 G. s. Gaetano
8 V. s. Ciriaco e C.
9 S. s. Fermo Rom.
10 D. 9° dopo Pentec.
11 L. s. Susanna v.
12 M. s. Chiara v.
13 M. s. Ippolito m.
14 G. s. Demetrio
15 V. Assunz. di M. SS.
16 S. s. Gioachino
17 D. 10° dopo Pentec.
18 L. s. Elena imper.
19 M. s. Magno V. m.
20 M. s. Bernardo ab.
21 G. s. Giov. de Chant.
22 V. s. Mauro ab.
23 S. s. Filippo Benizzi
24 D. 11° dopo Pentec.
25 L. s. Lodovico re
26 M. s. Secondo m.
27 M. s. Giuseppe Cal.
28 G. s. Agostino V.
29 V. Dec. s. G. Batt.
30 S. s. Rosa de L.
31 D. 12° dopo Pentec.

SETTEMBRE

1 L. s. Egidio ab.
2 M. s. Stefano re
3 M. s. Tecla v. m.
4 G. s. Rosalia v.
5 V. s. Lorenzo G.
6 S. s. Petronio V.
7 D. 13° dopo Pentec.
8 L. Nativ. di M. SS.
9 M. s. Gorgonio m.
10 M. s. Nicola da T.
11 G. s. Giacinto
12 V. SS. Nome di M.
13 S. s. Amato
14 D. 14° dopo Pentec.
15 L. Maria SS. Addol.
16 M. s. Cipriano
17 M. Stim. s. Franc.
18 G. s. Giusep. da Cop.
19 V. s. Gennaro V. m.
20 S. s. Eustachio m.
21 D. 15° d. Pentec.
22 L. s. Maurizio m.
23 M. s. Lino I p.
24 M. B. V. della Merc.
25 G. s. Pacifico
26 V. s. Cipriano m.
27 S. s. Cosma
28 D. 16° d. Pentec.
29 L. s. Michele Ar.
30 M. s. Girolamo d.

OTTOBRE

1 M. s. Remigio V.
2 G. ss. Angeli Cust.
3 V. s. Candido m.
4 S. s. Franc. d'Assisi
5 D. 17° d. Pentec.
6 L. s. Brunone ab.
7 M. Mad. del Rosario
8 M. s. Brigida ved.
9 G. s. Dionigio V.
10 V. s. Franc. B.
11 S. Mater. di M. SS.
12 D. 18° d. Pentec.
13 L. s. Edoardo re
14 M. s. Callisto p.
15 M. s. Teresa v.
16 G. Purità di M. SS.
17 V. s. Elvige d.
18 S. s. Luca evang.
19 D. 19° dopo Pentec.
20 L. s. G. Canzio
21 M. s. Orsola v.
22 M. s. Donato v.
23 G. s. Severino
24 V. s. Raffaele Arc.
25 S. s. Crispino
26 D. 20° dopo Pentec.
27 L. s. Fiorenzo m.
28 M. s. Simone
29 M. s. Lucio m.
30 G. s. Germano
31 V. s. Quintino

NOVEMBRE

1 S. Ognissanti
2 D. 21° dopo Pentec.
3 L. Comm. Def.
4 M. s. Carlo Borr. arc.
5 M. s. Magno arciv.
6 G. s. Leonardo
7 V. s. Prosdocimo
8 S. s. Goffredo V.
9 D. 22° dopo Pentec.
10 L. s. Andrea Avell.
11 M. s. Martino V.
12 M. s. Martino p.
13 G. s. Omobono
14 V. s. Giosafat V. m.
15 S. s. Geltrude v.
16 D. 23° dopo Pentec.
17 L. s. Gregorio T.
18 M. s. Oddone ab.
19 M. s. Elisabetta
20 G. s. Ottavio m.
21 V. Present. di M. V.
22 S. s. Cecilia v. m.
23 D. 24° dopo Pentec.
24 S. Clemente p.
25 L. s. Giov. d. Croce
26 M. s. Caterina v.
27 M. s. Fausto m.
28 G. s. Virgilio V.
29 V. s. Ruffo m.
30 S. s. Saturnino m.
31 D. 1° di Avvento

DICEMBRE

1 L. s. Evasio m.
2 M. s. Bibiana v. m.
3 M. s. Franc. Z.
4 G. s. Barbara
5 V. s. Sabba abate
6 S. s. Nicolò V.
7 D. 2° di Avvento
8 L. Immac. Conc.
9 M. s. Siro V.
10 M. Mad. di Loreto
11 G. s. Damaso p.
12 V. s. Sinesio
13 S. s. Lucia v. m.
14 D. 3° di Avvento
15 L. s. Valeriano
16 M. s. Albinia v.
17 M. s. Lazzaro V.
18 G. s. Graziano
19 V. s. Nemesio m.
20 S. s. Liberato
21 D. 4° di Avvento
22 L. s. Flaviano m.
23 M. s. Vittoria v.
24 M. s. Tarsilla v.
25 G. SS. Natale
26 V. s. Stefano pr.
27 S. s. Giovanni ev.
28 D. ss. Innocenti m.
29 L. s. Davide re
30 M. s. Eugenio V.
31 M. s. Silvestro papa

Don Bosco diceva:

I Frati Minori si chiamano cercatori o questuanti per la carità che domandano: noi dobbiamo diventare i questuanti o cercatori delle vocazioni.



